

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 LUGLIO 1881

professori è rimasto fermamente al suo posto, l'altro ha domandato egli stesso di ritirarsi temporaneamente.

Ebbene, onorevole Cavalletto, illustre veterano della libertà, ella sa che il principio autoritario non si può nè si deve spingere fino agli estremi confini perchè ne seguirebbe che il professore avrebbe sempre ragione, e i giovani sempre torto.

CAVALLETTO. No, no!

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Ora è bene che anche i professori possano avere torto e sentano di averlo quando l'hanno. E le cose andranno in perfetta regola allorchè la condotta dei professori sarà giudicata dai Consigli accademici, ed i giudici dei professori saranno i loro pari, quando si stabilirà più salda la solidarietà che necessita tra gl'insegnanti, quando sarà perfettamente intesa l'armonia dei diritti e dei doveri che deve congiungere i professori agli studenti, nel vantaggio comune del decoro e della utilità.

Giusta è l'osservazione che l'onorevole Cavalletto ha fatto intorno alle Università medioevali. È vero, non si possono più confrontare colle nostre nè coi tempi attuali. Dire semplicemente: *Torniamo alle Università medioevali*, sarebbe lo stesso che dire all'esercito: *Torniamo alle legioni romane*. Ma intendiamoci dunque: noi dobbiamo tornare a quel tipo.

In quanto ai professori straordinari ha ragione l'onorevole Cavalletto. Ci sono alcuni professori straordinari che meriterebbero essere nominati, e subito, professori ordinari, tanto è alta la loro capacità ed universalmente consentita. Ma diverse cose si oppongono: e prima di tutto la legge, la quale fissa un po' troppo rigidamente il numero dei professori ordinari in ciascuna Facoltà: e contro la legge non si va se non con una legge nuova.

Tuttavia sono lieto di assicurare la Camera che fino da questo momento ho dato l'aire a molti concorsi, e siedono già alla Minerva parecchie Commissioni di esame, e ricordo che dalla parte della Camera ove siede l'onorevole Cavalletto vennero reiterate premure perchè non si facessero certe presunzioni di economia nel bilancio, ma si provvedesse prontamente, e, secondo giustizia, alle cattedre vacanti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

CAVALLETTO. Io sono soddisfatto interamente degli schiarimenti datimi dall'onorevole ministro della istruzione pubblica; però devo avvertire, rispetto ai collegi delle Facoltà, che il Ministero deve stare bene attento che non invalga in alcuni di quei collegi la massima *veniam petimusque damusque vicissim*.

Basti questo per avvertirlo che in qualche collegio di facoltà potrebbe esservi molta reciproca condiscendenza fra i presidi e i professori, con danno degli studi. E poichè ho facoltà di parlare, debbo fare un'altra raccomandazione, fatta già all'ex-ministro De Sanctis, quando aveva la direzione dell'istruzione pubblica; ed è che il ministro della istruzione pubblica ed il ministro dei lavori pubblici si mettano d'accordo affinchè l'insegnamento che si dà nelle scuole di applicazione degl'ingegneri sia in tutte egualmente intenso, egualmente ampio, affinchè da tutte quelle scuole si ottengano valenti ingegneri; se ciò si farà, davvero si renderà inutile la pratica di aprire i concorsi pei giovani ingegneri, coi quali si ringiovanisce il corpo del Genio civile; ed invece il Ministero dei lavori pubblici potrà scegliere fra i migliori allievi quelli da aggregarsi al corpo del Genio civile. Ciò raccomandai all'onorevole ministro De Sanctis, ciò ripeto oggi.

Con queste disposizioni, già adottate nel disegno di legge sul riordinamento del corpo reale del Genio civile, si darà un affidamento ai giovani ingegneri che si saranno meglio distinti nelle scuole di applicazione, ed un tale provvedimento sarà di eccitamento ad essi a ben studiare ed a ben prepararsi all'esercizio della loro professione. Quest'idea so che è accettata anche dal mio onorevole e valente collega Curioni, che per obbligo del suo ufficio non è ora presente; se fosse presente avrebbe autorevolmente appoggiato questa mia raccomandazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Trinchera.

TRINCHERA. Non farò larghe proposte, come l'onorevole Cavalletto, perchè credo che non ne sia qui la sede opportuna, per non spingere naturalmente l'onorevole ministro a rispondere con un discorso; mi limiterò a manifestare un desiderio ed a chiedere un chiarimento all'onorevole ministro. Il suo predecessore ha fondato in Roma una specie, direi quasi, di appendice alla facoltà di giurisprudenza, che si chiama scuola di insegnamento amministrativo; qualche cosa di simile a questo si è fatto anche in Napoli per l'insegnamento consolare. Io credo che una delle ragioni che spinsero il ministro di quel tempo a stabilire questa scuola speciale di diverse branche dell'insegnamento giuridico, fu appunto quella che l'importanza di questo insegnamento è tale, che bisogna di tanto in tanto dividerlo e suddividerlo ancora, per far sì che di preferenza i giovani studiosi si applichino a questo ramo speciale.

Io non so se mi sia ingannato nel giudicare questo istituto, che veggio già in due importanti Università del regno; questa è cosa che, massime